Anno 122 - Numero 60

LA STAMPA

Mercoledì 16 Marzo 1988 - L. 900

Il tempo che farà

VARIABILE

Temperature di ieri		
Max.	Palermo	21°
Min.	L'Aquila	1
Torino (media)		+9,5°

Previsioni a pagina 11

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MADENCO 25, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 96, TEL. 5666.334-335. Tariffe tele 6 numeri c.c.p. 7104: consegna decentrata posta anno L. 18.000; consegna centralizzata posta sub anno L. 51.750 - Estero L. 431.000 - Usa: La Stampa (USPS 664-800) published and printed daily in Turin Italy. $ Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, P.O. 63 49th Avenue, LIC, NY 11101 - Copie arretrate: L. 1.800 - Estero: spedizione aerea (1 Aprile-30 Giugno): Germania lire 1.750; Olanda fl. 4; Danimarca kr. 15; Svezia kr. 15; Norvegia kr. 15; Austria sch. 25; Belgio fr. 100; Svizzera fr. 3; Francia fr. 2; Portogallo esc. 150; Spagna pts. 150; Grecia dr. 2.500; Germania DM. 2,50; Olanda fl. 2,50; Portogallo esc. 150; Spagna pts. 150; Grecia dr. 2.500; Belgio fr. 100; Svizzera fr. 3; Svezia kr. 15; Norvegia kr. 15; Danimarca kr. 15; Austria sch. 25; Belgio fr. 100; Francia fr. 2; Inghilterra p. 65; Jugoslavia din. 1750; Usa dln 350; Lussemburgo fl. 34; Norvegia kr. 8; Olanda fl. 2,50; Portogallo esc. 150; Spagna pts. 150; Grecia dr. 2.500; Germania DM. 2,50; Usa $ 1,50; Usa (Air Mail) $ 1,75; Canada $ 1,75; Canada (Air Mail) $ 2,50 - Tariffe inserzioni: Modulo base mm. 26x9: feriale: L. 6.000 (8.000); festivo: L. 7.000 (9.000); Cinema: L. 3.000 (4.000); Aziende speciali: L. 8.000 (10.000); Aziende speciali

Come il psi si prepara a giocare la partita a scacchi con De Mita

«Abbiamo una mossa in più»

Spiega Signorile con una battuta: «La dc ha pronte diecimila soluzioni? E noi ne abbiamo diecimila e una: siamo pronti a non entrare al governo» - «Più difficile dire di no al segretario dc»

ROMA — «*Si allungano sempre le crisi che sembrano risolte in partenza*». La previsione di Rino Formica è probabilmente la più azzeccata. Ieri la direzione del psi ha lanciato una serie di segnali che non preannunciano tempi brevi per la formazione di un nuovo governo. Bettino Craxi non ha posto nessun veto a Ciriaco De Mita, ma ha già detto che starà molto attento al programma. In più si è lasciato aperte tante strade, anche l'appoggio esterno al governo. «*Oggi non dic la sua interpretazione*», ha detto Formica commentando la relazione del segretario. E realmente nell'intervento di Craxi si può leggere un'ampia gamma di possibili mosse per il psi.

Così al primo round di questa crisi, Craxi non ha voluto sbilanciarsi. Aspetta di vedere cosa proporrà De Mita, se avrà l'incarico da Cossiga. Nè il segretario socialista ha riempito di lodi il documento programmatico della direzione democristiana. Anzi, ha mostrato una certa sufficienza. «*Quello che arriva dalla dc è solo una bozza di programma, un'agenda di lavoro su cui è difficile dare valutazioni*», ha detto ad Amato, che nel corso della direzione stava entrando nel merito del documento dc. E anche altri esponenti del vertice socialista non hanno mostrato nessun entusiasmo verso la proposta democristiana. «Genetes», l'ha definita Fabio Fabbri, mentre Gianni De Michelis l'ha descritta come un «*contenitore vuoto*».

Siamo, quindi, solo all'inizio del confronto. E i socialisti si presentano aperti ad ogni proposta. Cercando di salvaguardare una posizione di centralità nello schieramento politico: di cerniera tra i partiti della vecchia coalizione e le altre forze che interessano al psi: dai radicali ai Verdi, alla stessa pci. Ecco perchè Craxi non vuole sentir parlare di formule. Nell'intervento in direzione ha lanciato segnali verso tutti, ribadendo che nulla trattativa con la dc «o c'è una convergenza vera o bisogna pensare ad altre cose». E poi, in coda alla direzione, ha scambiato una serie di valutazioni con i principali protagonisti del partito, ipotizzando più di uno scenario. Parlando di tutto, davanti a De Michelis, Martelli, Signorile ed altri, non ha escluso neanche l'astensione del psi sul governo. Magari insieme al pci.

Proprio su una grande capacità di manovra il psi giocata tutte le sue carte in questa crisi. Parlando da un presupposto: il pentapartito — sono parole di Craxi — è «*fortemente indebolito e logorato*». Così Signorile ha gli occhi che brillano, mentre spiega l'asso nella manica socialista: «*La dc ha pronte diecimila soluzioni, noi ne abbiamo diecimila e una* — spiega — *perchè siamo anche pronti a non entrare al governo*». E Rino Formica ripete: «Siamo pronti al partito, ipotizzando più di uno scenario. Parlando di tutto, davanti a De Michelis, Martelli, Signorile ed altri, non ha escluso neanche l'astensione del psi sul governo. Magari insieme al pci.

Proprio su una grande capacità di manovra il psi giocata tutte le sue carte in questa crisi. Partendo da un presupposto: il pentapartito — sono parole di Craxi — è «*fortemente indebolito e logorato*». Così Signorile ha gli occhi che brillano, mentre spiega l'asso nella manica socialista: «*La dc ha pronte diecimila soluzioni, noi ne abbiamo diecimila e una* — spiega — *perchè siamo anche pronti a non entrare al governo*». E Rino Formica ripete: «Siamo pronti al partito, ipotizzando più di uno scenario, con enfasi, sottolinea che il «*psi è attrezzato alle difficoltà del confronto con la dc*».

E sulle *chances* di una candidatura De Mita? Craxi è stato riservato su questo punto. Ma appare ormai chiaro che il segretario democristiano dovrà accontentarsi, in ogni caso, di fare un governo basato essenzialmente sul programma. I alluri che gli verranno da via del Corso saranno tutti su quel piano. Nessuno, comunque, nel vertice socialista si azzarda a fare previsioni. «*E' difficile più di prima dirgli di no, ma tutto dipende da quello che proporrà*», dice in proposito Carlo Tognoli. «*E' un rebus molto complicato*», ammette livello come la dc, è la posizione di Felice Borgoglio.

Ma la maggior parte dei partito, per il momento non parla. Nessuno vuol disturbare Craxi. Il manovratore. «*Da noi è di moda un proverbio caro ai professori universitari: non sa comandare, chi non sa obbedire*», spiega Antonio Ruberti, uno dei tecnici del psi al governo.

Augusto Minzolini

Il richiamo del Quirinale fa seguito alle critiche della Consulta

Cossiga a Goria: certi decreti d'ora in poi non li firmerò più

«Devono avere carattere di necessità e urgenza» - Palazzo Chigi: «Costituzione sempre rispettata»

ROMA — Il presidente della Repubblica Cossiga ha sottoscritto il decreto legge su previdenza e miglioramento delle gestioni degli enti portuali, ma subito dopo ha preso carta e penna per scrivere al presidente del Consiglio Goria una lettera che grosso modo dice così: per questa volta ho firmato, la prossima volta non lo faccio più.

Sintetizzata al massimo è questa la nuova interpretazione che divide il Quirinale da Palazzo Chigi. Oggetto della disputa i decreti-legge di cui il capo dello Stato, secondo Goria, ha più volte abusato, sconfinando oltre i limiti che la Costituzione pone nell'uso dei decreti («necessità e urgenza»), addirittura reiterando più volte uno stesso provvedimento (nove volte sottoscritto il decreto legge su previdenza e miglioramento delle gestioni degli enti portuali, ma subito dopo la presa carta e penna per scrivere al presidente del Consiglio Goria una lettera che grosso modo dice così: per questa volta ho firmato, la prossima volta non lo faccio più.

Sintetizzata al massimo è questa la nuova interpretazione che divide il Quirinale da Palazzo Chigi. Oggetto della disputa i decreti-legge di cui il capo dello Stato, secondo Goria, ha più volte abusato, sconfinando oltre i limiti che la Costituzione pone nell'uso dei decreti («necessità e urgenza»), addirittura reiterando più volte uno stesso provvedimento (nove volte sottoscritto il decreto legge su previdenza e miglioramento delle gestioni degli enti portuali, ma subito dopo la presa carta e penna per scrivere al presidente del Consiglio Goria una lettera che grosso modo dice così: per questa volta ho firmato, la prossima volta non lo faccio più.

Cossiga non fa alcun catastrofico riferimento storico, ma il tono è quadratico duro, la sostanza indentica a quella espressa dalla Consulta: «*Il decreto legge, secondo il dettato costituzionale, è adottato dal governo nella sua esclusiva competenza e sotto la sua responsabilità in presenza dei presupposti di necessità e urgenza e da ciò non possono derivare particolari vincoli al potere di emanazione conferito al presidente della Repubblica*». Come dire che la reiterazione dei decreti legge non è un fatto che lo Stato in una situazione di costrizione non accettabile.

Ad aver originato la disputa è stato un decreto, come si legge nella lettera di Cossiga, che riproduceva integralmente disposizioni comprese in un precedente decreto, salvandone la parte soppressa in sede di conversione in legge. Si trattava cioè di un escamotage con cui il governo faceva rientrare dalla finestra di un nuovo decreto-legge, le disposizioni uscite dalla porta nella conversione di un identico, precedente provvedimento.

«*Ho provveduto a sottoscrivere il decreto* — scrive Cossiga — *ma non posso al tempo stesso non richiamare la Sua attenzione sulla opportunità che il governo proceda a un approfondito esame delle valutazioni contenute nella recente sentenza della Corte Costituzionale in ordine alla legittimità della reiterazione di decreti-legge: norme in essi contenute che dispongano la salvezza degli effetti di decreti per i quali sia intervenuta decadenza*».

Il presidente della Repubblica conclude così il suo messaggio: «*Ritengo opportuno che venga operato ogni sforzo perchè le enunciazioni della Corte Costituzionale possano giovare alla corretta evoluzione normativa in materia e trovare fin d'ora una meditata verifica nella prassi*». Insomma non bastano le dichiarazioni di principio.

In serata la risposta del presidente del Consiglio Goria con una nota un po' burocratica, di ordinaria amministrazione così come è il suo governo in carica per gli affari correnti. «*Il governo non ha mai mancato di valutare, in occasione della riproposizione dei decreti legge, l'insussistenza di preclusioni di ordine costituzionale alla reiterazione*».

«*Il presidente del Consiglio* — aggiunge la nota di Palazzo Chigi — *ha comunque assicurato che gli elementi di valutazione tenuti presenti dal governo saranno di volta in volta espressamente indicati nelle relazioni illustrative dei disegni di legge di conversione e che ogni sforzo sarà compiuto, nelle sedi legislative appropriate, per verificare l'opportunità di riformare le previsioni in vigore già contenute nel disegno di legge concernente la disciplina dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio*».

Ma il richiamo di Cossiga, così solenne e così nuovo, va ben oltre il gabinetto in crisi di Goria e si proietta nel futuro istituzionale dei rapporti governo-Parlamento-presidente della Repubblica.

Il tema si porrà molto presto perchè vi sono ben undici importanti decreti (riguardano, tra l'altro, il personale della scuola, l'assistenza invalidi, pubblico impiego, opere pubbliche e personale enti locali in Sicilia) in scadenza nei prossimi giorni e sui quali ben difficilmente le Camere riusciranno a pronunciarsi definitivamente prima della scadenza del sessanta giorni.

E far piovere altre critiche sul governo si è poi aggiunta la Corte dei Conti che ha reso pubblici i rilievi su alcuni decreti-legge varati nel primo scorcio dell'anno. Rilievi pesanti: manca la stima degli oneri, la copertura finanziaria è insufficiente, vengono usati fondi destinati ad altri interventi.

c. m.

Questione morale, i comunisti propongono nuove regole di gestione dei fondi pubblici

Il pci: politica e affari troppo vicini

ROMA — Il cittadino sembra ormai stanco di indignarsi di fronte alle denunce per la corruzione che lega affari e politica? Ora sono i politici a preoccuparsi del fenomeno, denunciato da anni senza che nulla di nuovo accadesse. Il prof. Franco Cazzola, un piemontese trapiantato all'Università di Catania, ha avuto il merito di formare con le cifre del suo libro, l'identikit della corruzione. Il mondo politico, invece di reagire alla vecchia maniera, lanciando sprezzanti accuse di «moralismo», questa volta sembra più attento.

I comunisti, i repubblicani, i liberali, sono sempre stati i più attenti di fronte al problema della corruzione dovuta al legame tra politica e affari. Ora il problema pare preoccupare anche altri partiti. «*E' necessario ristabilire un rapporto fiduciario tra opinione pubblica e classe di governo* — diceva ieri il neo-segretario del psdi, Cariglia —, *importante perchè ci sono i sintomi di una decadenza del sistema, con il conseguente pericolo di naufragio*

I socialisti, che dallo studio del pci, Cazzola risultano aver superato nell'ultimo anno la dc per casi di corruzione loro addebitati, non si sono indignati ma hanno preso atto della cosa notando semplicemente sull'*Avanti!* che «*dove è più forte la politica, c'è meno corruzione*».

Tutti i partiti si stanno rendendo conto che il livello della corruzione pubblica si sta avvicinando al punto in cui i partiti stessi rischiano di uscire delegittimati di fronte alla opinione pubblica. Se ne occupa da giovedì a sabato un convegno organizzato dalla federazione dei settimanali cattolici a Roma. Se ne è parlato a fine febbraio una conferenza del pci che ha cercato anche di indicare alcuni rimedi possibili. La dc ha invitato proprio ieri sul suo «controllati e determinati», ha aggiunto Tortorella. E' questo un argomento che trova larga udienza tra socialisti e democristiani, che si sentono minacciati da quelli che definiscono gli «*oligopoli finanziari*».

Il pci ammette che non è sufficiente che un comunista sia alla guida del governo locali perchè tutti i cambi di colpo. «*Le alternative nei governi locali agevolano la soluzione del problema morale ma non sono sufficienti*».

Le ricette del pci, annunciate premettendo che sono solo indicative e non un «prendere o lasciare», partono da questa premessa: i partiti debbono tornare a determinare le scelte politiche ma non debbono intervenire sui procedimenti e sugli atti amministrativi, perchè è questa compartecipazione che agevola la corruzione. La responsabilità del maneggio del denaro pubblico deve essere attribuita direttamente ai singoli funzionari.

Tra l'altro, il pci ripete che bisogna abolire i voti di preferenza, che costringono i candidati a spendere enormi quantità di danaro per farsi eleggere (minimo 500 milioni, ha quantificato il prof. Cazzola). L'immunità parlamentare deve rimanere solo per i casi di «*manifesta persecuzione*», altrimenti si intende automaticamente concessa. l'autorizzazione a procedere da parte della magistratura.

Alberto Rapisarda

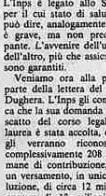
■ A Trieste 28 dimissioni del pri

TRIESTE — L'uscita dal pri di trentaquattro militanti della sinistra nel recente congresso regionale di Passariano (Udine) ha avuto un seguito anche in provincia di Trieste, dove altri 28 repubblicani hanno lasciato il partito. Si tratta — informa un comunicato emesso dai dimissionari — di «*tutti i dirigenti (circa 35) della sinistra repubblicana nella direzione provinciale di Trieste, che rappresentano il 30 per cento del pri nella provincia*».

La motivazione dell'uscita — spiega il comunicato — è l'espulsione dal partito del consigliere nazionale della sinistra repubblicana, Maurizio Fogar, che, sempre secondo i dimissionari, sarebbe «*un puro atto di ritorsione politica, privo di qualunque garanzia giuridica*». (Ansa)

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*



Pensione per un laureato...

«*Lavoro come dipendente da circa una anno e mezzo, e alcuni mesi or sono ho prevenuto la domanda all'Inps per il riscatto degli anni dell'Università e del servizio militare. Dal suddetto Ente mi è stato richiesto di iniziare il versamento dei contributi relativi al periodo in questione e, per maggior chiarezza, allego alla presente la fotocopia della lettera di richiesta*». E, con questa fotocopia, il signor Marco Dughera, che scrive da Torino, vorrebbe che io mi facessi un'idea «*riguardo alla convenienza o meno di una simile possibilità*». A parte il fatto, egli aggiunge, che circolano notizie contrastanti «*sullo stato di salute*» dell'Inps, mentre si moltiplicano le proposte di enti privati «*in concorrenza con lo stesso Inps*».

Iniziersi dalla seconda parte della lettera, per venire poi alla prima, perchè si tratta di due questioni diverse. Le proposte delle Compagnie di Assicurazioni, private o pubbliche, non sono tanto «*in concorrenza con l'Inps*», la cui assicurazione è obbligatoria, in particolare per i lavoratori dipendenti, quanto per «integrazione». Come tali, quindi, vanno valutate, scelte o respinte, secondo le possibilità di ciascuno e i suoi programmi, le sue prospettive per la cosiddetta «terza età». In merito a queste proposte, ho sempre ritenuto, e ribadito in ogni occasione, che una pensione integrativa dovrebbe poter essere «indicizzata», e con essa i relativi premi annuali, nel senso che l'assicurato possa contare, in partenza, cioè all'inizio del contratto e dei relativi versamenti, su una somma (o un capitale da liquidare alla scadenza dell'assicurazione, o una pensione annuale vita natural durante) pari, in potere d'acquisto, a quella stabilita.

Se, per esempio, ritengo che avrò bisogno, oppure mi farà comodo, una pensione, integrativa di quella dell'Inps o di altro ente, o di altri redditi, di 12 milioni «di oggi» ogni anno, il contratto dovrà essere costruito in modo che tra 15, oppure 20 anni, avrò diritto a una pensione corrispondente a 12 milioni di oggi (con un'indicizzazione vita natural durante anch'essa), oppure al capitale pattuito, sempre commisurato al valore attuale dello stesso. Per quanto riguarda, infine, lo «stato di salute» dell'Inps, ritengo che, se da un punto di vista della normale amministrazione, in termini economici, è indubbiamente «grave», da un punto di vista previdenziale non ci sia da preoccuparsi troppo. L'Inps è legato allo Stato, per il cui stato di salute si può dire, analogamente, che è grave, ma non preoccupante. L'avvenire dell'uno e dell'altro, più che assicurati, sono garantiti.

Veniamo ora alla prima parte della lettera del dott. Dughera. L'Inps gli comunica che la sua domanda di riscatto del corso legale di laurea è stata accolta, e che gli verranno riconosciute complessivamente 208 settimane di contribuzione, con un versamento, in unica soluzione, di circa 12 milioni, oppure di 13 milioni 395 mila lire in 60 rate mensili di 223.260 lire (comprensive degli interessi a scalare del 5 per cento annuo). Tralasciando altri particolari (e il fatto che il riscatto del servizio militare è gratuito), ma sottolineando la giovane età del lettore (si è laureato nel 1984), direi che il riscatto gli conviene. Infatti, la spesa richiesta gli dà diritto a 4 giuramentisi dell'anzianità, prevista in 40 anni di versamenti, per avere il massimo della pensione, pari, con la legislazione vigente, all'80 per cento della retribuzione che avrà negli ultimi anni di attività lavorativa piena (e, quindi, i 4 anni in più corrispondono a 8 ottantesimi di quella pensione).

... e quella del Colonnello

«*Sono un colonnello dell'Esercito e presto andrò in pensione (a 56 anni) per raggiunto limite di età in tale grado: riceverò una liquidazione che circa 100-110 milioni e vorrei qualche suggerimento sul modo migliore per investirli. Preciso che, tra me e mia moglie, avremo una pensione mensile di circa 2 milioni 500 mila lire, per cui non dovremmo aver problemi per le spese correnti. Il lettore, L.C. (lettera firmata), che mi scrive da Treviso, aggiunge, poi, che non possiede una casa, «perchè la nostra vita vagabonda ci ha impedito di provvedere a questa necessità, e ora ci sembra troppo tardi per imbarcarci in una così grande spesa, e per far fronte a un mutuo per tanti anni a venire». Non sono d'accordo su quest'ultimo punto, anche perchè penso a Treviso, dovrò giungere la lettera, e alla graevole prospettiva di poter vivere in quella città, oppure in qualche angolo della bellissima Marca Trevigiana. Un mutuo prima casa di 50 milioni per 15 anni verrebbe a costare, agli interessi del 13,75-14 per cento vigenti attualmente nelle banche che praticano il credito fondiario (suggerirei il tasso variabile, sommessa su un'inflazione calante), sugli 8 milioni l'anno. Avendo il denaro per le spese correnti assicurato, e disponendo di un certo capitale (il colonnello ha qualche cosa da parte, oltre alla prossima liquidazione), un «pensierino» alla casa lo farei.

Le Poste

che da un terzo alla metà di quelle lettere non sia mai arrivato. E' difficile che si tratti di un caso isolato: analoghi disservizi toccano tutta l'informazione promozionale. E anche le lettere personali, a tariffa piena, non sono certo in condizioni molto allegre.

Invece di promesse mirabolanti, gli italiani indubbiamente preferirebbero che il direttore delle Poste prestasse affermazioni analoghe a quelle recenti del suo collega inglese: 200 miliardi di utili contro i nostri 5000 miliardi di perdite, l'eccellenza del servizio come priorità essenziale, e, naturalmente, corrispondenza recapitata in quarantott'ore senza particolari marchingegni bensì mediante un'organizzazione efficiente. Non è la prima volta, naturalmente, che si assiste a fughe in avanti come quella di inventare il Postel. Quando i disservizi assumono proporzioni catastrofiche uno dei rimedi contro lo scontento è di far sognare gli utenti immaginando servizi nuovi, apparenti miracoli di efficienza dietro ai quali si cela un continuo deterioramento del servizio effettivo.

Mario Deaglio

Jackson

passione con cui si è battuto contro ogni ostacolo, comprese se stesso.

Questa volta il gioco è diverso. Jesse Jackson ha fatto esperienza di campagna elettorale, e la usa bene. Conosce i campi minati e li evita. Ha un piglio più netto, più autorevole, è un leader carismatico, la gente lo sente e gli risponde. E' diventata vistosa la differenza fra la sua personalità, che ha la forza magnetica richiesta dalla televisione, e gli rivali meno dotati di tri. I bianchi cominciano a votare per lui, in parte perchè, lui almeno, si distingue dal gruppo, per il suo programma dislocato «a sinistra». Ma, molto di più, come voto di punizione per la delusione che gli altri candidati provocano in molti elettori, i toni grigi, le frasi indecise, la campagna modesta che stanno condeucendo.

A questo punto si pone la domanda chiave di una campagna elettorale americana, che gli esperti definiscono con la parola «eleggibilità». Jesse Jackson è eleggibile? Può il partito democratico affidarsi a lui? In parole più semplici: è possibile l'elezione di un nero? Il pregiudizio è vicerpresidente degli Stati Uniti?

La storia americana è fatta di risposte sensazionali a queste domande: a uno a uno abbatte ostacoli che sembrano non sradicabili dalla durezza delle abitudini e della tradizione. Il eattolicesimo di Kennedy era stato il primo esempio di questa lotta fra l'America contemporanea e la sua storia. In privato, chi è stato accanto Jackson, lo conosce e lo stima, descrive così il «problema»: il leader negro si è aperto una strada e si è fatto conoscere e riconoscere a partire dal suo territorio, urbano e razziale. Da quel territorio non si è mai veramente scostato e lo prova il fatto che molto del suo successo si deve a un costante battersi su temi di politica interna, e quasi sempre temi scottanti e però rigorosamente locali.

La bandiera che ho fin verce in questi giorni è sestattutto quella di una accanita campagna anti-droga. In questo Jackson ha avuto coraggio e durezza come nessun candidato. Il problema della droga, la tragedia del *crack* è sopratutto un problema negro, che rovina e precipita nei caos i quartieri poveri delle città americane. Tutto ciò rende solido ma stretto l'ambito di manovra di Jackson. Il rapporto col mondo, fuori dalle zone e dai problemi che conosce bene, è angusto, lo sguardo ai fatti internazionali rimane vago, quasi solo di principi.

Chi vorrà camuffare l'obiezione razziale con questi argomenti avrà buone scuse. Ma non crede che questa sarà la ragione di uno «stop» a Jesse Jackson da parte del suo partito. I democratici, specialmente i giovani, i *liberal* e tutti coloro che sono in cerca di un cambiamento, hanno bisogno di un leader, nonostante in Jackson più stoffa che in tutti gli altri. Ma non trovano la competenza e la larghezza di orizzonte di cui c'è bisogno per un simile compito. Dovranno concludere che Jackson è davvero migliore degli altri, con la sua straordinaria e disorprendente capacità di tutti il resto del mondo.

E' per questo che si comincia a parlare di una *Convention* mediata, di un Congresso aperto ai vertici del partito democratico che dovrà riunire i suoi saggi e capire come è potuto accadere che nessun talento di portata internazionale sia emerso in queste elezioni primarie.

Il dibattito non sarà privo di motivazioni false e di antagonismi a Jackson che non hanno niente a che fare con i suoi limiti politici. Ma quei limiti politici esistono. Se niente cambierà sulla scena americana, non sarà il colore di Jesse Jackson, saranno le dimensioni modeste del partito democratico a impedire una successione alla Casa Bianca.

Furio Colombo

Maggie

leggerita l'imposta di successione.

5) I *capital gains*, le plusvalenze, saranno tassate nella stessa misura del reddito.

6) E, infine, per la prima volta, la donna sposata, con reddito proprio, potrà fare una propria dichiarazione dei redditi, sarà tassata come una «unità indipendente», avrà diritto alla *privacy* più completa. Questa norma, che entrerà in vigore nel 90, porta fine a una legislazione che tassa il reddito della sposa come se appartenesse al marito.

I grandi beneficiari della riforma, o per lo meno di questo suo primo capitolo, sono senza dubbio i ceti più legati. I primi calcoli indicano che per l'inglese con moglie e un reddito modesto, l'«alleggerimento» sarà di cinque o sei stelline la settimana, attorno alle 12 mila lire; mentre il signore con un reddito annuo sul 220 milioni, l'influtione è di 4, la diminuzione scende più rapidamente che negli altri. Pazzi.. Tutto vero. Ma ci sono particoli. La bilancia dei pagamenti mostra disavanzi minacciosi: la sterlina è troppo muscolosa, può nuocere alle esportazioni, gli imprenditori concedono aumenti salariali troppo munifici.

E un bilancio che mira a generare ricchezza, nella speranza che tale ricchezza irrori l'intera economia. Anzi l'intera società. Anche Thatcher è convinta che solo il capitale privato darà salute duratura alla Gran Bretagna. Ronald Reagan ha avuto ragione. Ma comincia no adesso le prove più difficili, le imprese più audaci.

Mario Ciriello

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

■ «Times»: pci può entrare nel governo

LONDRA — «*Dopo tante crisi di governo, forse è giunto il momento di porsi una nuova domanda: è veramente necessario continuare a tener fuori i comunisti italiani?*». Con questo interrogativo, inserito in un editoriale pubblicato ieri, il quotidiano inglese *The Times* commenta la crisi di governo italiana.

«*I comunisti* — insiste il giornale — *insieme al partito socialista, e forse con Craxi al timone, potrebbero formare un governo di centro sinistra credibile e degno di credito*».

Un governo a maggioranza comunista non potrà certo risolvere tutti i problemi dell'Italia, prosegue il giornale, e dovrà inoltre abbandonare ad un «*dogmatico equilitarismo*» che potrebbe avere un effetto molto deprimente sul settore privato, ma potrebbe imporsi come «*un governo pratico e pieno di buone idee*».

E' stata una logica da *Realpolitik* a motivare finora l'esclusione dei comunisti. Come potrebbe infatti l'alleanza della Nato appoggiare uno stato membro governato da un partito comunista? «*Ma l'interpretazione* — prosegue il *Times* — *andrebbe posto in maniera diversa: è veramente nell'interesse della Nato che i governi italiani cadano con tanta frequenza?*». (Ansa)

■ Al Senato fronte pro-fumo contro Degan

ROMA — Il fronte «pro-fumo» si fa avanti a Palazzo Madama, per reazione alla proposta di legge presentata al Senato dal de Degan e sottoscritta da quasi un terzo dei membri di Palazzo Madama (94), rappresentanti di tutti i gruppi politici ad eccezione dei repubblicani. Quattro senatori, due dc, un socialdemocratico ed il dp Pollice, attraverso dichiarazioni e prese di posizione, si sono schierati contro l'estensione dei divieti di fumare nei locali pubblici (ristoranti e bar), sugli aerei ed altri mezzi di trasporto e durante le manifestazioni sportive.

Il dc Cuminetti («*ex fumatore*») afferma «*che quello che occorre è un fumo più ristretto che punti sull'autocontrollo e sull'educazione senza ulteriori costrizioni*». Sulla stessa linea il socialdemocratico Dell'Osso («*fumatore convinto e contento di esserlo*»). (Ansa)

■ Oggi il convegno psi sullo stalinismo

ROMA — Si apre oggi, per chiudersi domani, il dibattito sullo stalinismo nella sinistra italiana, un tema sul quale si sono sviluppati numerosi interventi polemici: al convegno indetto dal mensile *Mondoperaio* e dalla segreteria psi parteciperanno numerosi politici, storici e studiosi.

La prima giornata di lavori, presieduta al mattino dal senatore Leo Vallani e il pomeriggio da Giuseppe Galasso, prevede 4 relazioni: di Vittorio Strada, di Giorgio Spini, di Antonio Landolfi e di Luigi Fenizi. *(Apl)*

■ Case Inps a politici? Interrogazione pri

ROMA — Abitazioni dell'Inps sono state date in affitto «a rappresentanti politici, ad alcuni sindacalisti? Lo sostiene il deputato repubblicano Guglielmo Castagnetti, in una interrogazione al ministro del Lavoro. In particolare, Castagnetti cita gli appartamenti Inps di Roma in via XX Settembre, via Piave, via Pinerolo e piazza Augusto Imperatore, con superficie media superiore ai 200 metri quadrati: sarebbero stati assegnati a Paolo Sartori, Ottaviano Del Turco, Marisa Malagoli Togliatti e Achille Occhetto.

L'ufficio stampa del pci ha replicato, «*che l'on. Achille Occhetto abita in affitto, in una casa di privata proprietà*». «Ciò — conclude il comunicato — *è facilmente documentabile*». (Ansa)